

o censura centrale, tutte le pellicole cinematografiche; ora si provvede a colpire chi usò pellicole non aventi il *nulla osta*, o falsifichi il *nulla osta*, e lo applichi ad altre pellicole diverse in tutto o in parte da quelle per cui fu concesso.

Per ultimo cogli art. 8 e 9 il disegno Salandra ha opportunamente voluto da una parte dare riconoscimento legale al già costituito *ufficio centrale per la repressione della pornografia*, dall'altra disporre per un futuro testo unico delle disposizioni relative alla pubblica sicurezza.

Io penso che il disegno di legge dell'on. Salandra corrisponda egregiamente al bisogno sociale ed ai voti di tutti gli onesti; e che esso, quando divenisse parte integrante del nostro diritto pubblico, costituirebbe un passo notevole nelle provvidenze di profilassi morale. Mi auguro perciò che il Parlamento lo voglia con sollecitudine discutere ed approvare.

FILIPPO MEDA

AGOSTINO BARTOLINI

È scomparsa con lui una simpatica figura, di cui fu nella improvvisazione il dono sovrano. Oratore, letterato, poeta, rivelò sempre nelle diverse manifestazioni del suo ingegno limpido e fecondo l'immediatezza e la spontaneità d'un'ispirazione, che non conosceva la diuturna fatica del tirocinio, nè il laborioso fastidio del lungo allenamento. Rapido, elegante, concettoso, in una forma chiara e densa di pensiero, egli seguì sempre l'impulso dell'istante, e ciò dette alla schiettezza e sincerità dei suoi scritti, che si avvicendavano e si inseguivano con sorprendente facilità, un fascino singolare, — come rendeva più attraente la sua parola, quando nelle basiliche romane, nelle grandi occasioni, venendo a mancare il panegirista, lo si vedeva salire con consapevole disinvoltura il pergamo, per svolgere lunghi ed eloquenti discorsi.

Dove soprattutto la preziosa attitudine della facile improvvisazione emergeva in lui, era nell'inflzar eleganti versi a rime obbligate su soggetti anche i più disparati: versi correnti, sonori e non parolai, e non versi soltanto. Erano guizzi e bagliori di una poesia schietta e talvolta profonda, erano pensieri splendidi ed idee luminose, che passavano dinanzi alla sua anima agitata dal « furore poetico » e

ch'egli con serena garbatezza rendeva fuori in espressioni aristocraticamente elette. Era in ciò meraviglioso. Quando nei circoli letterari della capitale e nelle accademie appariva la festante figura del Bartolini — ed era uno degli uomini più popolari — il desiderio di sentirlo in ciò ch'era la sua rara specializzazione diventava invincibile in tutti. E quando egli finiva col cedere volentieri alle cortesi insistenze abbandonandosi all'impeto del suo estro, e l'onda del verso sonante gli fluiva libera alle labbra e si svolgeva, si snodava, indugiandosi a carezzare le rime forzate e penetrando in esse a cogliere di ciascuna i più lontani significati che uscivano fuori come tante fila intrecciate ed abbracciate dallo spirito unificatore d'una musa logica e fantastica, una gioia di entusiasmo ci prendeva l'anima commossa di ammirazione e di simpatia. E la lode e l'ossequio che prorompevano impetuosi certo gli riuscivano accette dopo la febbrile tensione della creazione imposta, di cui serbava, a propria disposizione, per generosa prodigalità della musa non avara, tutti i segreti e tutte le risorse.

Il Carducci, con Vittoria Aganoor, Panzacchi, De Gubernatis, Gnoli, fu due volte apposta da lui per ammirare il prodigio. E in un giro per le grandi città d'Italia, a Firenze soprattutto, suscitò un delirio di entusiasmi il dono delle sue improvvisazioni. Esse avevano indubbiamente un carattere di genialità senza pari. E si era tentato di ammettere che spesso valevano molto più dei versi scritti — abbondanti e belli tuttavia e che vedrei con piacere raccolti in un volume. Ma, purtroppo, erano fuochi non duraturi. Come tutti gli improvvisatori, anch'egli non lega ad opere profonde il suo nome, perchè nessuna traccia vigorosa impresse nella storia della coltura letteraria e soprattutto dantesca, cui si era donato da anni.

Il *Commento alla Divina Commedia*, il *Vocabolario dantesco*, gli opuscoli danteschi, l'*Paraldica dantesca*, l'*Itinerario dantesco*, i *bozzetti danteschi* ed altri libri ed opuscoli ispirati dal culto del Grande sono la prova della intelligenza ch'ebbe intera e competente del poema sacro e che ben intese, proiettandovi un'anima predisposta, innamorata del bello. Ma sono opere frammentarie ed incomplete. Alla felice sensibilità estetica non si aggiunsero la rigidità del metodo e la esattezza delle ricerche indispensabili alla fatica dell'erudito.

Aveva del gran signore nella prodigalità della coltura, ne largiva soddisfatto dappertutto; nelle conferenze e nei discorsi, come nelle riviste e nei giornali di cui fu collaboratore ricercato — a cominciare dalla *Nuova Antologia*, fino al *Cosmos Catholicus* ed al *Giornale Arcadico*.

Ma il vero campo aperto alle elargizioni della sua mente fu l'Arcadia, dove commentò Dante con intenti popolari. Egli vi era da 28 anni il Custode Generale col nome di Eristeno Nassio, e vi rievocava nella persona e negli atteggiamenti mentali, come in tutta la sua fisionomia caratteristica, epoche ed età della Roma fastosa che vide nascere intorno a Cristina di Svezia, duce il Crescimbeni, il cenacolo riformatore inteso ad « estirpar il mal gusto » nella letteratura.

L'Arcadia perde un autentico figlio, che, nonostante avesse qualche cosa dell'enfasi frugoniana, spesso si mostrò poeta vero, vicino talvolta per il lusso della fantasia, la potenza coloritrice e l'esuberante vena, al Prati e ad altri romantici.

Il Bartolini amò intensamente la gloriosa istituzione, vivente da 225 anni, che dette la consacrazione del suo plauso al *Saul* dell' Alfieri, vide uscirsi dal seno il Trapassi, il Parini ed il Monti, e si levò contro la enorme e mala pianta del secentismo in tale attitudine di ribellione e di lotta, che non s'intende senza l'efficacia viva del suo concorso e della sua reazione il fenomeno del glorioso rinnovamento letterario e poetico del secolo XIX.

Il Bartolini si affliggeva, quando le tornate famose del Palazzo di S. Carlo al Corso offrivano « versi da chiodi », come egli stesso li definiva; ma la sua indulgenza era grande e gli pareva bastevole garanzia di onore e di vitalità florida il veder accostata la vecchia Accademia ai grandi scrittori e letterati del mondo, che non disdegnarono il diploma di Pastori — fino all'autore del *Quo Vadis*.

Comunque, nella storia della coltura romana dell'ultimo cinquantennio non va trascurato l'impulso educativo da lui dato alla gioventù studiosa, che godette le sue più vive simpatie. Col consenso sapiente di Leone — suo estimatore — egli raccolse in un circolo — che si teneva in una sala d'Arcadia — molte fervide anime desiderose del « pan dell'intelletto », cui fu largo di consigli e d'incoraggiamenti: una palestra ed una gara ricordante i beati ozi umanistici! Vi aprì scuole gratuite di lingue estere, e di declamazione, vi fece insegnare il latino alle signorine e dattilografia, e vi istituì i corsi particolari per la coltura della donna.

Ma la benemerenza massima fu nell'idea bella di aprire la grande sala d'Arcadia a conferenzieri, che tutte le sere s'indugiassero per turno sulla illustrazione dei più disparati soggetti storici, critici, letterari, religiosi, archeologici, morali e giuridici. E l'idea della *Università popolare*, fallita forse altrove, era tradotta in pratica sotto la guida premurosa di lui, che — immancabile nella sala — si circondava poi